



L'ATTRICE PARLA DI GRAZIE RAGAZZI, FILM SULLA STORIA VERA DI UN GRUPPO DI DETENUTI-ATTORI

«L'ARTE È UNO STRUMENTO DI LIBERTÀ»

«SONO STATA PIÙ VOLTE IN UN CARCERE. IL TUO CORPO REAGISCE SUBITO ALLA SITUAZIONE DI COSTRIZIONE, ANCHE SE SAI DI ESSERE SOLO DI PASSAGGIO. PER QUESTO È IMPORTANTE OFFRIRE ATTIVITÀ COME IL TEATRO A CHI DEVE VIVERE TRA QUELLE SBARRE»

di Eugenio Arcidiacono

Accanto a Sonia Bergamasco c'è un bel pianoforte nero: «Lo suono spesso, anche per lavoro. Per esempio nello spettacolo *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, che sto portando in tour nei teatri, suono e canto». Dal 12 gennaio, invece, la ritroveremo al cinema nel cast di *Grazie ragazzi*, film di Riccardo Milani che la vede di nuovo accanto ad Antonio Albanese dopo il successo dei due *Come un gatto in tangenziale*.

Remake del francese *Un triomphe*, è la storia di un attore teatrale caduto in disgrazia (Albanese) che accetta di guidare un laboratorio teatrale nel carcere di Velletri. All'inizio titubante, scopre nei detenuti un talento inaspettato che decide di esaltare, dopo aver superato le resistenze della severa direttrice (Bergamasco), mettendo in scena la commedia che meglio descrive la loro condizione: *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. Il successo è tale da spingere la compagnia a replicare lo spettacolo in teatri veri. Con i rischi che tutto questo comporta... «Il film francese è a sua volta ispirato a una storia vera, quella dell'attore svedese



**ALLIEVA
DI STREHLER**

Sonia Bergamasco, 57 anni il 16 gennaio, è attrice, regista teatrale e poetessa. Diplomata in pianoforte al Conservatorio di Milano e in recitazione alla Scuola del Piccolo Teatro di Giorgio Strehler, ha vinto il Nastro d'argento con il film *La meglio gioventù*.



Antonio Albanese, 58, nei panni dell'insegnante di teatro protagonista di *Grazie ragazzi*. Sopra, Sonia Bergamasco con Fabrizio Bentivoglio, 66. Sotto, Albanese in un'altra scena del film.

Jan Jonson», rivela l'attrice, «che accadde quando Beckett era ancora vivo e ne venne a conoscenza».

Avete girato nel vero carcere di Velletri?

«Sì, un po' lì e un po' a Rebibbia». **Che effetto le ha fatto?**

«Non era la prima volta. Proprio a Rebibbia avevo girato alcune scene di *La meglio gioventù*, film di cui poi ho parlato anche nel carcere di San Vittore a Milano. L'impatto è molto forte. Il tuo corpo reagisce immediatamente alla situazione di costrizione che vedi, anche se sai di essere lì di passaggio. Posso solo immaginare la condizione di chi deve vivere tra quelle sbarre».

Quindi, immaginando di trovarsi nella situazione dei detenuti del film, cosa avrebbe fatto, avrebbe continuato a recitare o ne avrebbe approfittato per fuggire?

«Non lo so, però capisco questo profondo desiderio di libertà. C'è un grande discorso aperto sulle carceri italiane. Un discorso drammatico se pensiamo al sovraffollamento, ma anche pieno di speranza se consideriamo le tante realtà virtuose, all'interno degli istituti e nel volontariato, che si impegnano per migliorare le condizioni dei detenuti».

C'è un dibattito sul rafforzamento delle misure alternative al carcere e sull'abolizione dell'ergastolo ostativo, ossia dell'impossibilità di accedere a benefici per chi, condannato per gravi reati, non collabora con la giustizia. Lei cosa ne pensa?

«Penso che bisogna armarsi il più possibile per poter offrire a questi cittadini la possibilità di un reinserimento sociale, che è evidentemente impossibile in un sistema di isolamento e di pura coercizione».

Nella realtà ci sono tante direttrici di carcere come la sua Laura. Ne ha conosciuta qualcuna?

**PROTAGONISTI
AL CINEMA**

2012



2016



2003



Sopra, Sonia Bergamasco con Stefania Sandrelli, oggi 76 anni, nella fiction *Una grande famiglia*. Più a destra, con Luca Zingaretti, 61, in *Il commissario Montalbano*, serie in cui ha interpretato la storica fidanzata Livia; a sinistra, nei panni di una studentessa universitaria nel film *La meglio gioventù*. A lato, con Checco Zalone, 45, in *Quo vado?*

2016



«Ho fatto delle ricerche, scoprendo che la presenza femminile alla guida degli istituti di pena è preponderante. I concorsi sono molto difficili e il lavoro è durissimo. Queste donne sanno svolgerlo con risolutezza, ma anche con il sorriso sulle labbra, come la direttrice di Rebibbia Rosella Santoro, che ho avuto il piacere di incontrare».

Passando dall'altra parte, solo il 4% della popolazione carceraria è costituita da donne.

«Non sapevo ci fosse questo divario. Qualche anno fa partecipai a un incontro con i detenuti di San Vittore. Nella sezione femminile avevano aderito in massa e c'era un clima frizzante che ricordo con emozione. Poi passai nella sezione maschile e lì c'erano solo 5-6 partecipanti. Avvertii chiaramente un'atmosfera di tensione».

Il film è anche un atto d'amore nei confronti del teatro. Dopo tanti anni sul palcoscenico, è cambiato il suo modo di rapportarsi al pubblico?

«Mi sembra di essere sempre più libera: non sono più prigioniera di convenzioni, di paure che mi potevano bloccare. Mi sembra che il mio stare a

teatro sia una scelta precisa, anche politica, di condivisione in tempo reale prima di tutto delle emozioni. Questa sicurezza fa sì che mi faccia guidare sempre più dall'istinto nella scelta dei testi da rappresentare. Una scelta che ovviamente può rivelarsi felice oppure no, ma che deve riflettere in pieno quello che sento».

Al cinema e in Tv, invece, dopo l'exploit drammatico in *La meglio gioventù* si è lanciata tantissimo nella commedia, da *Tutti pazzi per amore* a *Quo vado?* con Checco Zalone. Suo marito Fabrizio Gifuni, invece, che ha conosciuto lavorando assieme a teatro, continua a cimentarsi solo in progetti seri e impegnati, con grandi risultati peraltro, come nel recente *Esterno notte*. Ma vedremo prima o poi anche lui in ruoli più leggeri?

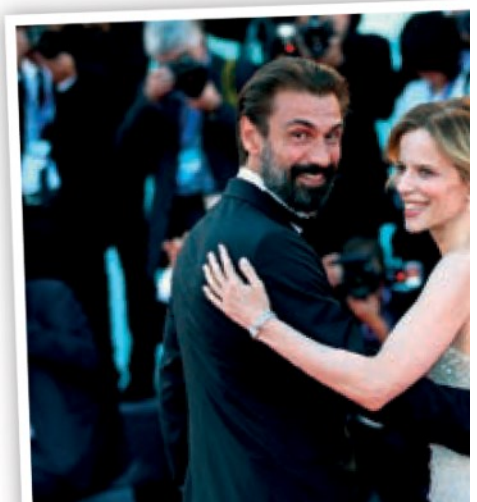
«Io glielo ripeto sempre di buttarsi nella commedia, perché ha uno spirito molto frizzante che dovrebbe imparare a tirar fuori. Forse ancora non è capitato il ruolo giusto, ma sono certa che lo troverà».

Checco Zalone e Fabrizio Gifuni nuova coppia comica?

«E chi lo sa? (ride)».

Le vostre due figlie, Valeria e Maria, seguono molto il vostro lavoro?

«Sono state costrette a seguirci sempre, anche se noi siamo stati molto attenti a non far gravare più di tanto su di loro il lato pubblico della nostra professione. Abbiamo cercato di tenerle un po' al riparo. Detto questo, non è che vogliono sempre venire a vedere tutto quello che facciamo, o anche solo conoscerlo, però sono interessate».





Sopra, l'attrice nei panni di madrina della Mostra del cinema di Venezia 2016. Sotto, con il marito Fabrizio Gifuni, 56. Sposati dal 2000, hanno due figlie, Valeria e Maria.



Lo dimostra il fatto che Maria, che ora ha 17 anni, da parecchio tempo ci dice che vorrà fare l'attrice. Ha cominciato a mettersi in gioco nella compagnia teatrale del Liceo Mamiani di Roma dove studia. Valeria ha invece appena iniziato Filosofia alla Sapienza: sta cercando di capire bene quale sarà la sua strada, ma anche lei spera di trovarla in ambito artistico».

Lei e suo marito come fate a staccare dal lavoro?

«L'espressione "staccare dal lavoro" non è precisa, perché si usa quando il lavoro ti pesa. Ma per me non è così. Può essere anche faticosissimo, però lo amo talmente tanto che mi ci immergo completamente. Forse quindi sarebbe più giusto dire che "torniamo a galla", facendo cose normalissime come far la spesa, cucinare, divertirci con gli amici».

Ma è vero che vi piace giocare a scacchi?

«Sì, molto. Ma io sono indietro».

Vuole dire che vince sempre lui?

«No! Non vince sempre lui. Lo batto spesso, però sono ancora a un livello basico e questo non va bene». ●